

GUERRA DELLE DONNE/2



Foto Ansa

Bambine in una scuola di Kabul

nei sorrisi, quando si insiste a guardarle negli occhi.

Il cognato di Shirin è mullah nella moschea del quartiere. Tuona ogni giorno contro l'istruzione delle donne e contro quella scuola, l'unica della zona. Se le donne della famiglia studiassero sarebbe un affronto al suo onore. Così il marito ha minacciato le insegnanti. Ma Shirin viene a scuola lo stesso, ha sei figlie, tutte analfabete. Quando avrà imparato potrà insegnare anche a loro. Per fortuna il marito lavora al mercato, esce presto. Shirin infila il burka e scappa a scuola. Solo per questo lei si sente viva. «Per mio marito io e le mie figlie siamo solo dei muli. Che senso ha una vita passata così, nella paura, senza capire niente?».

Weeda non deve chiedere il permesso a nessuno. Il marito è stato ucciso nella guerra civile, ha perso tutto quello che aveva. Ha tre figlie, sono tutte lì, con lei. Le mani in grembo, i veli candidi, i vestiti pastello. Ha la pensione governativa del marito,

L'ong Opawc
La scuola è in un rione povero di Kabul: i ricchi lasciano studiare le figlie

300 afghani, 50 dollari. Vive in una cantina, senza luce né acqua. Ma si sente fortunata ad essere lì. Sta costruendo il futuro delle sue figlie. Diverso. Hanam Gul si alza, ha voglia di parlare. Una bella faccia combattiva,

la voce potente, la parlantina inarrestabile. Le altre ridono, le lanciano battute, si toccano la fronte. È matta, dicono, vuole presentarsi alle elezioni. È per questo che studia. All'ufficio elettorale le hanno chiesto il diploma, lei ha mostrato il certificato di frequenza di questa scuola. Non basta, hanno detto, sei ancora analfabeta. «Proprio per questo voglio andare in Parlamento, per rappresentare tutte le donne analfabete come me!». Hanno cercato di cacciarla via, ma non è facile liberarsi di Hanam Gul. «Cosa credi? Anche i nostri parlamentari sono analfabeti, solo che si sono comprati un diploma!», ha gridato prima di andarsene, più convinta di prima. È sicura, ci riuscirà. Il banco dove siede, per lei, è già quello del Parlamento. Fa pratica. ♦

Intervista a

Latifa Ahmady

«L'Islam non c'entra niente. L'odio dei talebani è un'arma politica»

Le nostre allieve sono più di 300», dice Latifa Ahmady, presidente di Opawc e direttrice del progetto di alfabetizzazione realizzato con i fondi della Regione Toscana. «Il corso dura tre anni, poi le ragazze potranno accedere alla scuola pubblica. Abbiamo anche un corso-laboratorio di artigianato: ricamo, sartoria. Molte ragazze adesso sono pronte a costruire una piccola impresa che permetterà loro di lavorare e essere autonome».

Quanto conta l'istruzione per la condizione delle donne afghane?

«È la chiave di volta per cambiare il mio paese. Spesso le ragazze non sanno nemmeno che stuprare e picchiare le donne è un crimine. Come possono ribellarsi? La consapevolezza dei propri diritti è un'enorme forza».

Perché è così ferocemente ostacolata? È un problema religioso?

«L'Islam approva l'istruzione delle donne, chi conosce il Corano lo sa. L'Afghanistan è sempre stato un paese musulmano ma 30 anni fa le donne andavano a scuola e all'Università, lavoravano. È un problema di gruppi e partiti fondamentalisti. Per loro la religione è uno strumento di potere politico e oppressione, l'istruzione femminile un pericolo. Le donne sono la metà della popolazione, se fossero istruite, consapevoli dei loro diritti e in grado di affermarli, se votassero liberamente, il potere dei fondamentalisti sarebbe contestato. La mentalità medievale con cui ci scontriamo ogni giorno è la rete di controllo della struttura tradizionale della famiglia che, negli ultimi anni è diventata sempre più forte».

Attraverso le donne, cercate di educare anche gli uomini?

«È molto importante coinvolgerli. Sono i nostri migliori successi, pian piano la mentalità cambia». ♦